



(*ibidem*) covidem

Planum Readings

#14
2021 / 1-2

Scritti di **Simonetta Armondi e Matteo Goldstein Bolocan, Beatrice Balducci, Massimo Bricocoli, Antonella Bruzzese, Francesco Curci, Gianluca De Sanctis, Lavinia Maria Dondi, Marisa Garcia Vergara, Agim Kërçuku, Nikola Lorenzin e Niccolò Natali, Carolina Pacchi, Agostino Petrillo, Carlo Salone, Simone Tosoni** | Fotografie di **Francesco Curci, Nikola Lorenzin e Niccolò Natali**
| Libri di **Marco Aime, Adriano Favole e Francesco Remotti / Nadia Fava / Nicolò Fenu / Ugo La Pietra / Manuela Monti e Carlo Alberto Redi / Francesca Nava / Fausto Carmelo Nigrelli / Giampaolo Nuvolati e Sara Spanu / David Quammen**

© Copyright 2021
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 43, vol. II/2021
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini, Cecilia Saibene, Alice Buoli e Teresa Di Muccio
(*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti.

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
Fotogramma estratto dal corto *Messages from Quarantine*
di Nikola Lorenzin e Niccolò Natali
Milano | Santabelva 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Nel cuore della pandemia*
Carlo Salone

Lecture

- 9 *Imparare dalla pandemia:
tre riflessioni antropologiche*
Gianluca De Sanctis
- 15 *Naturale o artificiale? Spillover, o della necessità
di ripensare la natura del virus*
Simone Tosoni
- 18 *La pandemia rende i territori trasparenti*
Agim Kërçuku
- 21 *Oltre i medicalismi, oltre il Covid.
L'urbanistica della cura, dell'empatia
e dei nuovi equilibri spazio-temporali*
Francesco Curci
- 24 *Avanti piano*
Massimo Bricocoli
- 27 *Oltre la pandemia, quale vita e quale società?*
Carolina Pacchi
- 30 *Storie dalla finestra*
Beatrice Balducci
- 33 *L'aula in casa*
Marisa Garcia Vergara

Prima Colonna

Scritti dal lockdown

- 38 *Geografie dell'urbano e il mondo di ieri*
Simonetta Armondi
e Matteo Bolocan Goldstein
- 42 *Nei territori dell'incertezza. Riflessioni
su spazi urbani e pianificazione post-Covid*
Agostino Petrillo
- 45 *Un ruolo strategico per gli spazi aperti
di prossimità*
Lavinia Maria Dondi
- 47 *Io resto a casa, ma cos'è casa?*
Antonella Bruzzese

Storia di copertina

- 50 *Messages from Quarantine*
di Nikola Lorenzin e Niccolò Natali

L'esperienza del confinamento domestico ha ribaltato, per un certo periodo, le nostre cognizioni di centro e periferia. Dov'è il centro, dove inizia la periferia in tempo di pandemia? Per tanti, la casa è stata il centro di tutta la vita urbana possibile. Ciascuna casa è stata il centro di un orizzonte urbano, determinando una periferia a qualche centinaio di passi dall'uscio. Il concetto di *borderscape* dà un senso a questa strana esperienza. Sebbene associato in genere alle zone di frontiera internazionali, il concetto trova interessanti applicazioni in città. Se è vero che il confinamento domestico moltiplica il centro in quantità che neppure Lefebvre sognava, con la tecnologia digitale a sostituire il raduno dei corpi, allora qualcosa di simile succede alla periferia. Questa diventa il *peripherein* di cui parla Agostino Petrillo, una pratica in cui ne va di tutti gli abitanti della città. Il *borderscaping* urbano – con la casa al centro – è la costruzione di un orizzonte che accompagna l'andirivieni quotidiano, un genere di movimento al quale di solito prestiamo poca attenzione. Ristrutturando a fondo il nostro habitat quotidiano, il confinamento pandemico ha mostrato quel che era difficile cogliere nel corso della vita urbana precedente. Che cosa? La centralità delle pratiche quotidiane della gente comune, la marginalità dei sistemi istituzionali di regolazione e controllo. La periferia è costituita dai poteri che tentano di far combaciare la propria territorialità con le consuetudini degli abitanti mediante una riproduzione mimetica. Cosa sono stati i decreti emergenziali del governo Conte emanati nel 2020 se non il tentativo di riprodurre, in forma regolamentare, le pratiche di una vita quotidiana ridotta ai minimi termini? La passeggiata con il cane, la spesa al supermercato più vicino, il jogging entro 200 metri da casa, sono una pallida copia regolamentare di altrettante pratiche di vita urbana. Presto si sono infatti autorizzate eccezioni per i comuni con meno di 5.000 abitanti, mentre nelle città fioriva una miriade di piccoli trucchi per eludere il confinamento. Irresponsabilità dei cittadini? Certo per alcuni sì, ma soprattutto la conferma che la vita quotidiana è all'origine della forma urbana.



Scritti dal lockdown

Durante i mesi del lockdown, da marzo a maggio 2020, il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano ha aperto uno spazio di riflessione sulla pandemia da Covid-19, ospitato dal progetto di eccellenza sulle fragilità territoriali. In poco tempo, numerosi contributi sono giunti e sono ancora oggi disponibili alla pagina web: www.eccellenza.dastu.polimi.it/category/blog/riflessioni-covid.

Abbiamo deciso di pubblicarne alcuni, nella forma originale, quali testimonianze vive e dirette di studiose e studiosi che tentano di tracciare le coordinate di una navigazione a vista in momenti altamente drammatici, scrutando ciò che accade nelle città deserte dalla visuale del confinamento domestico.



Lavinia Maria Dondi

Un ruolo strategico per gli spazi aperti di prossimità

La situazione attuale legata alla pandemia da Covid-19 e al conseguente confinamento nelle proprie case, con divieto di fruizione dei luoghi della città, fa emergere l'importanza di una tipologia di ambiti urbani all'aperto troppo spesso ampiamente sottovalutata: gli invasi cortilizi che dominano il tessuto abitativo milanese e che si pongono a cavallo tra lo spazio privato e la dimensione della città pubblica.

Un'esperienza diretta di questi luoghi 'semi-privati' si è condensata per molti cittadini proprio in questi ultimi mesi, in cui non solo le occasioni di fruizione sono diventate più assidue, ma molto spesso lo spazio legato alla corte è diventato il paesaggio urbano a noi più caro, complice anche l'aumento esponenziale della permanenza su terrazzi e balconi in affaccio.

È interessante notare come uno spazio ormai esclusivamente legato ai percorsi abituali di distribuzione verso il proprio alloggio e spesso adibito a parcheggio a uso dei condomini – soprattutto nelle zone più dense della città in cui effettivamente il posto auto è un problema – diventi improvvisamente popolato da jogger, anziani, bambini solitari o riuniti in piccoli gruppi e persino ciclisti disperati. Lo spazio della corte, nonostante le evidenti criticità, diventa così l'unica occasione per esercitare il nostro connaturato bisogno di stare all'aria aperta e di relazionarci fisicamente ad altre persone, pur con tutte le precauzioni possibili e per tempi limitati.

Una rivincita, insomma, per questa tipologia di spazi aperti spesso poco valorizzati, almeno dal punto di vista fruitivo, che hanno avuto un ruolo importante nei mesi di quarantena e che potrebbero risultare preziosi anche in una fase di graduale 'ripartenza'. Infatti, soprattutto nei territori più colpiti, si potrebbe riconquistare lo spazio aperto proprio ripartendo da questo *tessuto connettivo di mediazione* che ci consente di stare all'aria aperta e di

relazionarci in piccoli gruppi, prima di riversarci incondizionatamente nello spazio della città pubblica.

Anche il documento strategico elaborato dal Comune di Milano (2020), allo scopo di illustrare le modificazioni e i cambiamenti che la città dovrà accogliere in tempi molto serrati per consentire una ripartenza il più possibile 'in sicurezza', accenna timidamente a questo tipo di spazi. La sollecitazione è indirizzata soprattutto ai giochi dei bambini, che potrebbero svolgersi nei luoghi all'aperto di pertinenza della propria abitazione, se sussistono, contribuendo così a diminuire la fruizione consueta di piazze e giardini della città e, di conseguenza, le possibilità di assembramento.

A proposito di bambini alla riconquista degli spazi aperti, il noto lavoro di Aldo Van Eyck (2008) sui *playground* risulta ancora una volta prezioso. Si tratta di una modalità attraverso la quale si riconfigurano centinaia e centinaia di ambiti urbani nella città di Amsterdam, a partire dal secondo dopoguerra e nell'arco di circa trenta anni. Gli spazi in questione non sono invasi cortilizi, ma risultano anch'essi parte di quel tessuto connettivo che innerva la città, in relazione in tal caso ad ambiti pubblici e non a cavallo tra le due sfere di pubblico e privato.

Emergono così dall'esperienza di Van Eyck alcune peculiarità nodali sulle quali dovrebbe fondarsi anche una strategia progettuale rivolta alla valorizzazione del sistema delle corti: il carattere di residualità e di incertezza anima gran parte dei luoghi destinati a essere ripensati da Van Eyck, così come gli invasi cortilizi in questione. In entrambi i casi, si tratta di luoghi da ridefinire, ridimensionare e attrezzare alla scala minuta del singolo isolato, luoghi *diffusi* all'interno della maglia urbana, soprattutto laddove si fa più fitta, e che si prestano progettualmente a una logica di rete. A questa si affianca però, in modo complementare, la necessità di un pensiero *site specific*, ovvero puntualmente de-



clinato sulle caratteristiche dei singoli contesti. Infine, proprio l'esperienza del progettista olandese evidenzia come sia possibile relazionare in modo proficuo una riflessione sulle pratiche d'uso di questi spazi – rivolti nel caso specifico dei *playground* ai bambini – a un risvolto espressivo legato a un apparato formale che identifica fortemente, anche attraverso elementi minuti, l'architettura degli ambiti ripensati.

Accanto alle prime suggestioni di lavoro, appare di fondamentale importanza anche la definizione, da parte dell'amministrazione pubblica, di un incentivo concreto al miglioramento della qualità di questi spazi, un po' come sta avvenendo per le facciate urbane, la cui ristrutturazione è soggetta, da qualche tempo, a sgravi fiscali. Aumentare la presenza di verde, così come di attrezzature per la sosta e spazi per il gioco, a costo di diminuire i parcheggi per le auto, aumenterebbe il *privilegio* – al di là dell'attuale emergenza – di poter fruire di spazi all'aperto di prossimità anche laddove il tessuto urbano è particolarmente denso.

Attraverso un sostanziale miglioramento della qualità degli invasi cortilizi, da ambiti prevalentemente di servizio a luoghi di fruizione e di permanenza, si favorirebbe il rafforzamento delle relazioni di vicinato e l'incremento di iniziative sociali così preziose soprattutto per i cittadini più fragili e in generale per la vitalità del quartiere.

Partono proprio da questo presupposto alcuni moti di rigenerazione in corso, in ambito milanese, che interessano questi spazi e che, si spera, godranno di una considerevole accelerazione legata alle riflessioni post pandemia. Si tratta di iniziative il cui risvolto sociale e partecipativo diventa fondamentale, in cui la riappropriazione degli spazi aperti comuni rappresenta un presupposto imprescindibile per innescare processi di cura e di condivisione dei luoghi. Visti i risultati positivi di tali sperimentazioni, ritengo auspicabile però, almeno in alcuni casi, un ulteriore passaggio di tipo architettonico che rimetta in discussione nel profondo – anche attraverso le suggestioni progettuali di cui sopra – la spazialità delle corti, trasformando o modificando la loro attuale conformazione a fronte di esigenze ormai impellenti e in nome di un'idea di città più inclusiva e più efficiente nei suoi spazi, a valle di situazioni emergenziali a cui forse speravamo di non

dover mai far fronte.

Riflettere sulla valorizzazione di questi ambiti spaziali significa in fondo ritrovare la relazione tra l'edificato e il suolo, non solo rispetto alla città ma soprattutto, una volta varcata la soglia, rispetto a ciò che succede nei luoghi semi-privati più raccolti, dove altrettanto dirimente risulta il rapporto tra le attività che animano il piano terra – in cui spesso si coagulano i servizi ad uso dei condomini – e gli spazi aperti che si pongono in prossimità, il cui ruolo diventa oggi ancor più strategico.

Riferimenti bibliografici

- Comune di Milano (2020), *Milano 2020. Strategia di adattamento*, www.comune.milano.it/arce-tematiche/partecipazione/milano-2020.
- Van Eyck A. (2008), *The child, the city, and the artist: An essay on architecture, the in-between realm*, edited by Vincent Ligtelijn and Francis Strauven, Sun Publishers, Amsterdam.